



Bergomi, Pagliuca, Costacurta, Di Livio e Paolo Maldini: il peso dell'età. Ma Baggio non s'arrende: «Posso arrivare agli Europei»

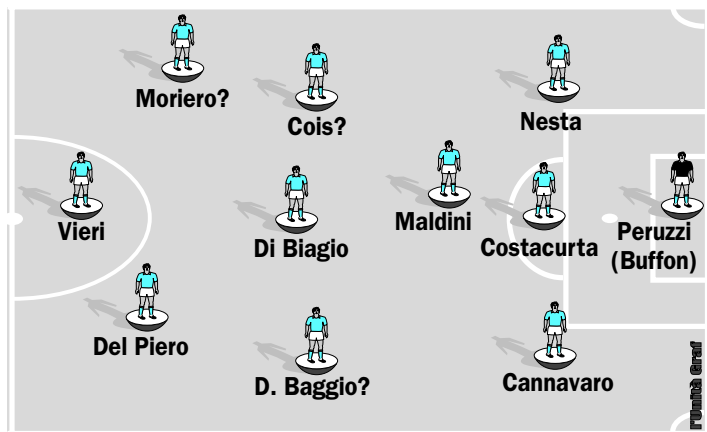
La nazionale che verrà

Tanti i veterani ormai arrivati al capolinea

DALL'INVIATO

SENILIS. Largo alla generazione fine anni Settanta, primi anni Ottanta: la Nazionale che cercherà di conquistare il passaporto per la fase finale degli europei del Duemila (Belgio-Olanda) e che dovrà presentarsi al primo mondiale del terzo millennio (2002, Corea-Giappone), sarà impostata sui giovani. La partita Italia-Francia è stata il capolinea per alcuni giocatori che hanno medaglie, allori, ma anche tanti anni, troppi. A cominciare da zio Bergomi, quattro mondiali e 81 presenze in Nazionale (6 gol), 16 anni fa l'esordio (14 aprile 1982, Lipsia, Germania Est-Italia 1-0), pochi mesi più tardi il titolo mondiale con Enzo Bearzot in panchina. Bergomi ha sostituito in corsa l'infortunato Nesta e ha fatto ampiamente il suo dovere nelle tre partite in cui è stato utilizzato. Lo «zio» ha però 34 anni suonati, le lacrime di due giorni fa, sull'erba del St. Denis bagnavano la delusione dell'eliminazione e la consapevolezza che una splendida avventura era terminata.

Pagliuca (39 presenze) potrebbe ancora giocare qualche partita, tutto dipenderà dal recupero di Peruzzi. Maldini ha annunciato da tempo che il futuro è nelle mani di Buffon (20 anni, 2 gettoni), ma intanto nelle prime gare del campionato europeo potrebbe affidarsi all'esperienza del portiere dell'Inter. Pagliuca ha 32 anni e tre mondiali alle spalle, quando Peruzzi (27 anni) sarà integro e Buffon più navigato dovrà farsi da parte. Maldini (93) ci ha ripensato, ieri. Non lascerà la Nazionale:



«Quando ho detto che potevo chiudere con il mondiale, mi riferivo al fatto che nel prossimo avrò 34 anni e mi riesce difficile pensare di essere ancora nel grande giro. Ma non è vero che voglio abbandonare la Nazionale». Il capitano è stato spronato da babbo ct, che lo considera tuttora uno dei più bravi nel suo ruolo. Maldini junior ha però 30 anni e bisogna porsi il problema dell'eredità. Nel suo ruolo il campionato batte la fiacca, sarà un bel problema individuare il sostituto.

Potrebbe allungarsi la carriera azzurra di Costacurta (59), uscito a testa alta dal mondiale dopo una stagione deludente. Il milanista ha 32 anni e una carriera logorante alle spalle, Maldini potrebbe affidarsi a lui nelle due partite di settembre, poi secondo logica toccherà ad un altro.

Difficilmente ci sarà anche gloria per Ferrara (31 anni). Intanto il difensore juventino deve dimostrare

di essere pienamente recuperato dopo l'infortunio, poi si faranno i conti con l'età. Di Livio (25) è uno di quei giocatori che non hanno un futuro in Nazionale. I 32 anni e le cinque stagioni juventine si cominciano a far sentire.

Roberto Baggio (53 partite, 27 gol e 31 anni) non vuole mollare. «Non mi sento cotto, posso ancora intravedere un futuro in nazionale, in fondo quando ci saranno le finali degli europei avrò solo 33 anni». L'ex-codino esce definitivamente rilanciato dal mondiale, in una stagione è riuscito a tornare in alto, il problema è come assorbirà il logorio di questi dodici mesi e il trasferimento nell'Inter. È già un segnale positivo il fatto che abbia ancora stimoli, tutto dipenderà dalle gambe. Che, cosa nota, richiedono uno sforzo supplementare per reggere i ritmi del calcio moderno.

Stefano Boldrin



Fabio Cannavaro è stato il miglior difensore azzurro nell'incontro con la Francia

Julien/Ansa

IL PERSONAGGIO

E Di Biagio spegne la tv

DALL'INVIATO

SENILIS. Peggio di una notte con il mal di denti, più doloroso di un no ricevuto da una donna per la quale hai perso la testa, più devastante di un'amicizia finita male. Luigi Di Biagio ha già iniziato la convivenza con il rigore che è morto sulla traversa, il rigore che ha timbrato la bocciatura dell'Italia e lanciato la Francia verso la semifinale mondiale. Convivenza dura, forzata, alienante. Dura è stata la prima notte di tempesta «ho dormito forse solo un paio di ore», eppure il ragazzo di Testaccio, quartiere-cuore di Roma e della Roma, ha il coraggio di presentarsi nella saletta di Senlis, poche ore prima del ritorno della Nazionale a casa. Di Biagio, raggiunto dalla moglie Sabrina e da alcuni amici, si tratterà ancora a Parigi.

«Ho rivisto la partita su euro-sport, ma quando è arrivato il momento dei rigori ho spento il televisore. Un giorno forse lo farò. Ora è il momento delle belle parole, dell'incoraggiamento da parte degli amici, della scoperta dei valori umani di questa squadra, dove tutti mi hanno rincuorato. Io ringrazio, ma so che certi errori segnano la carriera di un calciatore. Baggio ha detto che mi capisce, che ci vorranno quattro anni per espiare la colpa. Per me non basteranno neppure quattro anni, quell'errore non potrà essere cancellato. Avevo sbagliato solo un rigore in tutta la carriera, roba vecchia, giocavo ancora nel Foggia, campionato 1992-93. Di fronte avevo il Milan».

«Una cosa mi sento di dirlo. Riferito tutto, ritornerai su quel dischetto, ci proverai ancora. Un calciatore si misura anche dal coraggio, dalla voglia di ripagare la fiducia ricevuta da un allenatore che ti dice: tocca a te. Ricordo solo, di quell'errore, l'urlo del pubblico francese, la dolcezza di alcuni compagni, le lacrime di Candela, si di Candela, che è francese, ma soprattutto è mio amico e piangeva come se fosse italiano. Stanotte, alle 2, ho acceso il cellulare perché sapevo che qualcuno mi avrebbe chiamato. Poco dopo mi ha telefonato Totti, e poi Petrucci, che volete, siamo amici, stiamo sempre insieme, chi è calciatore può capire queste cose».

«Usciamo dal mondiale a testa alta, consapevoli che si poteva fare di meglio, che la semifinale era il traguardo di partenza e lo abbiamo fallito, ma siamo stati eliminati ai rigori dalla padrona di casa. Non distruggete Cesare Maldini, non lo merita, ha creato un bel gruppo. Non è colpa sua se l'Italia è fuori. È colpa di un pallone finito sulla traversa. Non c'è una spiegazione logica, nei rigori conta soprattutto la fortuna. Qualcuno sa dirmi perché i non l'ho avuta?».

S.B.

NUOVA DIFESA

Cannavaro e Nesta e un occhio a Daino



La scuola dei portieri italiani resiste all'incursione dei vivai e all'assalto degli stranieri. Buffon (20 anni) è il numero uno del prossimo decennio, deve solo contenere l'esuberanza del carattere. Toldo (27 anni, 6 presenze in Nazionale) ha conquistato Maldini per la professionalità e per l'entusiasmo esibiti in questa avventura mondiale. Con loro, il ct sta tranquillo.

Da seguire Sereni (23 anni) reduce da un ottimo campionato a Piacenza. Quest'anno, a Empoli, la prova del nove. Sul fronte dei difensori Cannavaro (19 gettoni) è uno dei punti fermi della Nazionale che verrà.

Con lui Nesta, chiamato però a un difficile recupero dopo l'operazione al ginocchio.

Tra i giovani, quello di cui si dice un gran bene è Pierre Giorgio Rejonnesi, classificado Luliano (25 anni), che già Maldini aveva convocato in occasione dell'amichevole con il Paraguay.

Parma potrebbe rilanciare Sartor (23 anni). L'inverno scorso sembrava lanciaatissimo e invece, come già gli accade da giovanissimo, si è fermato.

Daino (19 anni), scuola Milan, farà apprendistato in B nel Napoli. È titolare nell'Under 21 di Tardelli, il tempo gli è amico.

Più stagionato, ma bravo il laziale Negro (26 anni), che avrebbe già meritato un posto tra i ventidue di Francia '98. Deve fare pace con Maldini dopo un litigio ormai datato. Qualcuno interviene. Così come per un altro litigante quel Panucci (25 anni) ripudiato da Maldini, ma da tenere sotto osservazione. Scommettere sul «madriddista» non è una pazzia. [S.B.]

NUOVO CENTROCAMPO

Pirlo, Diana e Foglio le speranze da coltivare



Il centrocampo, la sua croce. Per Maldini non c'è da stare allegri: nel settore centrale è in carenza di talenti e overdose di stranieri. Il ct ieri ha indicato ieri la singolarità del caso Roma, riferendosi all'ultimo campionato «unica squadra con un centrocampo composto di giocatori solo italiani».

Ha dimenticato il Piacenza, ma in ogni caso la Roma ha già provveduto a imitare gli altri club: con il russo Aleinichev e lo jugoslavo Tomić, Di Francesco e Tommasi finiranno in panchina. Peccato soprattutto per Tommasi (24 anni), che Zeman ha rilanciato dopo le sofferenze del primo anno in giallorosso.

Il punto fermo della Nazionale che verrà è Di Biagio (27 anni), da recuperare invece Alberlini (27 anni) che ha vissuto un mondiale difficile. Dino Baggio resta un grande incompiuto, ormai viaggia verso i 27 anni e rischia di restare a metà del guado. Di Matteo ha perso smalto e vigore in Inghilterra: rischia la bocciatura definitiva. In giro c'è poco.

Il più dotato sembra Pirlo (19 anni), scuola Brescia. Bravo anche Diana (20 anni), anche lui di scuola bresciana. Da tenere d'occhio Foglio (23 anni), uno dei pochi a salvarsi nell'ultima stagione atalantina.

Giannicchedda (24 anni) è stato valorizzato da Zaccheroni a Udine. È un bel centrale, completo, che meriterebbe di essere collaudato al fianco di Di Biagio.

In B, nella Salernitana, si è fatto notare Giacomo Tedesco (22 anni). Ora gli tocca l'esame serie A. Dovesse superarlo a pieni voti, potrebbe rivelarsi interessante anche per la Nazionale. [S.B.]

NUOVO ATTACCO

Totti, Montella, Di Vaio non solo Vieri e Inzaghi



Totti: è il primo nome nella lista di Maldini per il nuovo attacco. Il romanista (22 anni) è migliorato sotto la gestione di Zeman, al punto che la Juventus è pronta a fare carte false per portarlo a Torino. La sua strada s'incrocia con quella di Del Piero, che ha due anni di più e che esce bastonato dal mondiale.

Totti quest'anno ha imparato a segnare e, soprattutto, ha trovato continuità. È il più interessante tra i giovani talenti del ruolo. L'uomo di riferimento sarà comunque Vieri, 25 anni e 5 gol nel suo primo mondiale. È forte come una quercia, ha ancora margini di miglioramento per la ferrea applicazione negli allenamenti, con Sacchi migliorerà anche dal punto di vista tattico. Inzaghi (25 anni) è stato poco utilizzato nel mondiale francese. È la prima alternativa in Nazionale, perché può giocare da centravanti puro o essere proposto in coppia con Vieri. Il campionato suggerisce anche il nome di Montella, oltre 40 gol nei suoi primi due anni di serie A. Maldini lo ha sempre ignorato, ma se l'attaccante della Sampdoria continuerà a segnare, dovrà concedergli una chance. In prospettiva si attendono buone cose da parte di Ventola (20 anni), che ha chiuso bene la sua prima stagione in serie A dopo il grave infortunio (rottura dei legamenti crociati) di inizio campionato. Ha talento e fisico, deve solo fare esperienza.

La serie B ha proposto il nome di Di Vaio, scuola Lazio e notorietà a Salerno. Ha 22 anni, è grande amico di Nesta, è cresciuto a pane e zona. Vale già 20 miliardi, è rapido, ha il tiro che fa male. Un giocatore da tenere d'occhio. [S.B.]

Rientrati in Italia gli azzurri: applausi, caccia all'autografo: nessuno fa polemica ed ora tutti in vacanza

Lacrime infinite, ma sono passate

ROMA. Applausi e lacrime. Niente fischi. Nessun pomodoro, né slogan di disapprovazione: il rientro degli azzurri si è consumato tra la tristezza per un mondiale sfumato ai rigori e il perdono generale di tifosi e fan.

Piangevano allo Chateau de la Tour, i camerieri, i cuochi, i fattorini che per un mese hanno convissuto con gli azzurri, dividendo con loro le soddisfazioni e le tristezze. Non aveva più lacrime da spendere «Gigi» Di Biagio, dopo una notte in bianco, mestamente consolato dai compagni.

Poi, la musica è cambiata: al Charles De Gaulle, i cacciatori di autografi hanno «risvegliato» i giocatori: l'amore del pubblico è ancora intatto, basta con la tristezza. La sconfitta, crudele, amara, dura da

digerire, ha fatto perdere il treno del mondiale ma ha anche donato agli azzurri un pizzico di umanità in più. E poi quale sconfitta? Solo i rigori ci hanno fermato... Così, quando sono sbarcati a Linate, i giocatori, quasi increduli, si sono ritrovati acclamati da decine di tifosi, circondati da applausi, slogan e anche qualche urlo da isteria adolescenziale. E sono sembrati decisamente rinfanciati.

È spuntato il sorriso sul faccione da ragazzo buono di Vieri, ne è nato uno più coraggioso su quello di Paolo Maldini, mentre con la figliuola

in braccio, incassava la dose di popolarità. Un antidoto contro il fiele dell'eliminazione.

«Adesso va un po' meglio», ha confessato Christian, detto «Bobo», croce azzurra, capocannoniere, simbolo di questa avventura azzurra di Francia '98. Poi, ad uno ad uno, alla spicciolata sono usciti tutti gli altri.

Il primo, davanti al gruppo, è stato Cesare Maldini, grossi occhiali da sole, poca voglia di socializzare, circondato da poliziotti. Nessuna contestazione al ct, anzi qualche applauso. Adirittura.

Eppure tutta l'Italia, tranne quel-

la istituzionale, è contro di lui. La delusione del match contro la Francia è il ritorno ad una cupa normalità delle strade, al lavoro di tutti i giorni, è il silenzio che si respira nelle piazze di Testaccio, «core» del tifo giallorosso, sostegno appassionato di Di Biagio, ragazzo che nel popolare quartiere romano è vissuto e calcisticamente cresciuto.

«Ha sbagliato Maldini - ha detto Romolo, 30 anni, tabaccaio - il rigore più importante si fa tirare a chi ha più esperienza in campo internazionale. È una responsabilità troppo grande. Di Biagio è appena approdato alla nazionale...». «Dispiace per Di Biagio» dice Riccardo Fello, sessantenne, consigliere del Roma club di Testaccio, la sede più famosa e calorosa del tifo romanista - l'abbiamo visto crescere, prima gio-

cava anche al campo Testaccio, qui vicino. Tra gli azzurri è stato uno dei migliori. Speriamo che quello sbagliato non lo demoralizzi troppo. Qui, la delusione è stata tanta, figuriamoci lui che cosa deve aver provato...». «È stato il migliore - aggiunge Fabio Moretti - ha retto il centrocampo, ha combattuto come un leone. Ma non aveva appoggi. Maldini ha sbagliato».

«Ha sbagliato tutto - ha sottolineato Franco - doveva schierare Baggio al posto di Del Piero fin dall'inizio semplicemente perché è più in forma». Su quest'ultimo concetto sono tutti d'accordo,

dalle Alpi a Lampedusa. Nei bar, nei circoli, in quei pochi gruppetti che si formano con il caldo che attanaglia mezza Italia, sono tutti dalla parte di Roby Baggio. Ma si cerca di parlarne il meno possibile. Si tratta di ricordi freschi, è vero, ma è una ferita che si vuole rimarginare in fretta, un dolore da rimuovere al più presto. L'aereo

che è atterrato ieri sera a Fiumicino proveniente da Linate, aveva a bordo solo Di Matteo e qualche accompagnatore della comitiva azzurra. Nessun tifoso ad accogliere il gruppo. Di Biagio è rimasto in Francia, a

Parigi. Sono pochi i giorni di riposo a disposizione, tra poco si ricomincia. C'è il campionato, per «Gigi» c'è la Roma che aspetta.

Ma adesso, per tutti, c'è il contraccolpo del ritorno alla normalità senza mondiali. Ieri, nei posti di lavoro, pochi si sono fermati per guardare le partite. Che importa, non ci sono più i nostri?

È in sostanza quello che ha detto la nonna di Di Biagio, qualche giorno fa, quando è stata ricoverata all'ospedale per una brutta caduta: «Fate presto che tra un'ora gioca l'Italia». «Si calmi signora - le ha risposto scherzando un infermiere del San Giovanni - che tanto perdimmo...». «Num me interessa, io vojo vedè minipote...».

Aldo Quagliari